

Michel de Montaigne. Nel 1580, lo scrittore arriva in Italia: lo colpiscono, in particolare, il lusso delle prostitute veneziane e una «strana confraternita» di portoghesi a Roma

Un Grand Tour di libertà

Una delle poche cose certe di quel viaggio sembra essere la data di partenza, il 15 giugno 1580. Non la meta, perché Michel de Montaigne non era ben sicuro se voleva andare in Italia o in Polonia, per non parlare degli innumerevoli mutamenti di percorso durante il viaggio. Non i quattro compagni, da Bertrand, il fratello minore, al giovane marito di una sorella che durante il percorso spesso si allontanavano. Non l'autore perché la prima parte, almeno fino a Roma, sembra scritta da un personaggio indefinibile, forse un segretario, imbevuto delle idee del suo padrone. Anche lo scopo del viaggio non sembrava ben chiaro: vedere i capolavori della penisola o curare i propri calcoli renali? Tutta questa incertezza, queste continue oscillazioni che avrebbero dato ad altri il mal di mare, produceva in Montaigne, però, uno straordinario senso di libertà.

Una sensazione spesso contrastata dall'usanza dei corrottissimi funzionari doganali, presenti all'entrata delle città, di frugare minuziosamente il bagaglio dei viaggiatori. Solo dopo avere prodotto un permesso di viaggio e una sorta di passaporto si poteva proseguire verso l'albergo scelto dai doganieri.

Montaigne e gli altri viaggiavano seguiti dai domestici e da un piccolo corteo di muli carichi di bagagli. In quelli di Michel c'erano due copie dei suoi *Essais* che avevano conosciuto in Francia un'inattesa popolarità. Lo scrittore montava a cavallo, non solo perché sulle strade dissestate e sulla terra battuta era più comodo della carrozza, ma anche perché la sella era «il punto in cui si trovava meglio sano o malato». Anche durante gli attacchi del mal della pietra era lì che sentiva meno dolore.

Voleva dimenticare le carneficine delle guerre di religione, le pre-

occupazioni domestiche e tenere a bada la sua malattia nelle numerose terme d'Italia. Tutte queste magnifiche memorie sono percorse da un costante resoconto dei suoi disturbi, senza che questo le impregni di malinconia. Sapeva che lasciarsi andare all'angoscia poteva aggravare molto i mali. Preferiva tenere in scacco la sofferenza e le angosce osservando ogni cosa, dalla cerimonia della circoncisione di un bambino ebreo ai graziosi cappelli di paglia di Prato.

Montaigne aveva 47 anni, era piccolo e tarchiato. Da qualche anno i capelli avevano liberato la sua alta fronte. In tutti i suoi ritratti risalta l'intensa, risoluta penetrazione dello sguardo di chi sa che niente ha un senso, ma per vivere bisogna comportarsi come se le cose avessero un senso. Sensibile ai piaceri del sesso, Montaigne soffriva di una debolezza segreta: un pene troppo piccolo. A Venezia era rimasto impressionato dallo straordinario lusso delle prostitute veneziane che «spendevano in mobili e in abiti come principesse con l'unica risorsa di questo commercio».

Nulla di ciò che era strano o semplicemente diverso da quello che conosceva gli sfuggiva. Gli italiani erano attratti dai grossi seni. A Firenze, nella scuderia del granduca, notò «un animale grande come un grosso mastino con l'aspetto di un gatto a chiazze bianche e nere che chiamano tigre». Il duomo era indubbiamente bellissimo, ma lui non poté fare a meno di rilevare che in vari punti i marmi policromi si stavano sfaldando per le intemperie. Non era un turista ossessivo. Se Venezia lo aveva parzialmente deluso, Firenze, malgrado gli straordinari marmi di Michelangelo, era senza dubbio al di sotto della sua fama.

A Roma il fatto che i doganieri gli avessero sequestrato la sua opera per poi restituirgliela quattro mesi dopo con inattesi commenti e suggerimenti gli diede inizialmente l'impressione di essere ca-

pitato in una città intollerante. Tuttavia fece di tutto per ottenere la cittadinanza romana, «un titolo che non serve a niente, eppure ho provato un gran piacere a riceverlo». Non si fermava un momento. Passava dalla Biblioteca Vaticana all'esecuzione di un bandito impiccato e poi squartato. Si era stupito notando che il pubblico, impassibile durante l'impiccagione, si era molto turbato vedendo straziare il cadavere.

Curioso di tutto, durante la visita alla basilica di San Giovanni a Porta Latina, era venuto a sapere di una «strana confraternita» di portoghesi in cui gli uomini si sposavano tra loro con gli stessi rituali usati per i matrimoni ordinari. Un'avventura finita con otto condanne al rogo. Non era la prima stranezza in cui si imbatteva durante il suo periplo. In un paesino della Francia, racconta all'inizio del suo viaggio, alcune ragazze del posto «avevano complottato di vestirsi da uomo» e una di loro aveva sposato una donna «a quanto si dice, con sua soddisfazione». Condannata a morte aveva detto di preferire il patibolo a «ritornare a vivere nello stato di donna».

Montaigne registrò stupito lo strano comportamento delle migliaia di penitenti che nella Settimana Santa si flagellavano in piazza San Pietro apparentemente senza provare dolore, ubriacandosi e scherzando tra loro. «È un enigma che non riesco ancora a risolvere». Il suo scetticismo non lo spinse a rinunciare a un'udienza papale. L'ambasciatore francese si era inchinato davanti al pontefice per scostare la veste dal piede destro, chiuso in una pantofola vermiglia con una croce bianca. Il papa per gentilezza alzava la scarpa per facilitare il bacio dei visitatori. Gregorio XIII era bellissimo, ma purtroppo parlava con l'accento bolognese «che è il peggior dialetto italiano». Eppure Montaigne «concederà soltanto negli *Essais* una dichiara-

zione di sottomissione alla Chiesa, che va intesa come un atto formale, del medesimo valore di un saluto».

Invece lo affascinava il fatto che non poche rovine romane affiorassero appena dalla terra e dai detriti che nei secoli le avevano rico-

perle. «Il mio piano è scomponibile in qualsiasi punto; non è fondato su grandi speranze; ogni giornata ne costituisce un tratto. E il viaggio della mia vita procede allo stesso modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAGGIO IN ITALIA

Michel de Montaigne

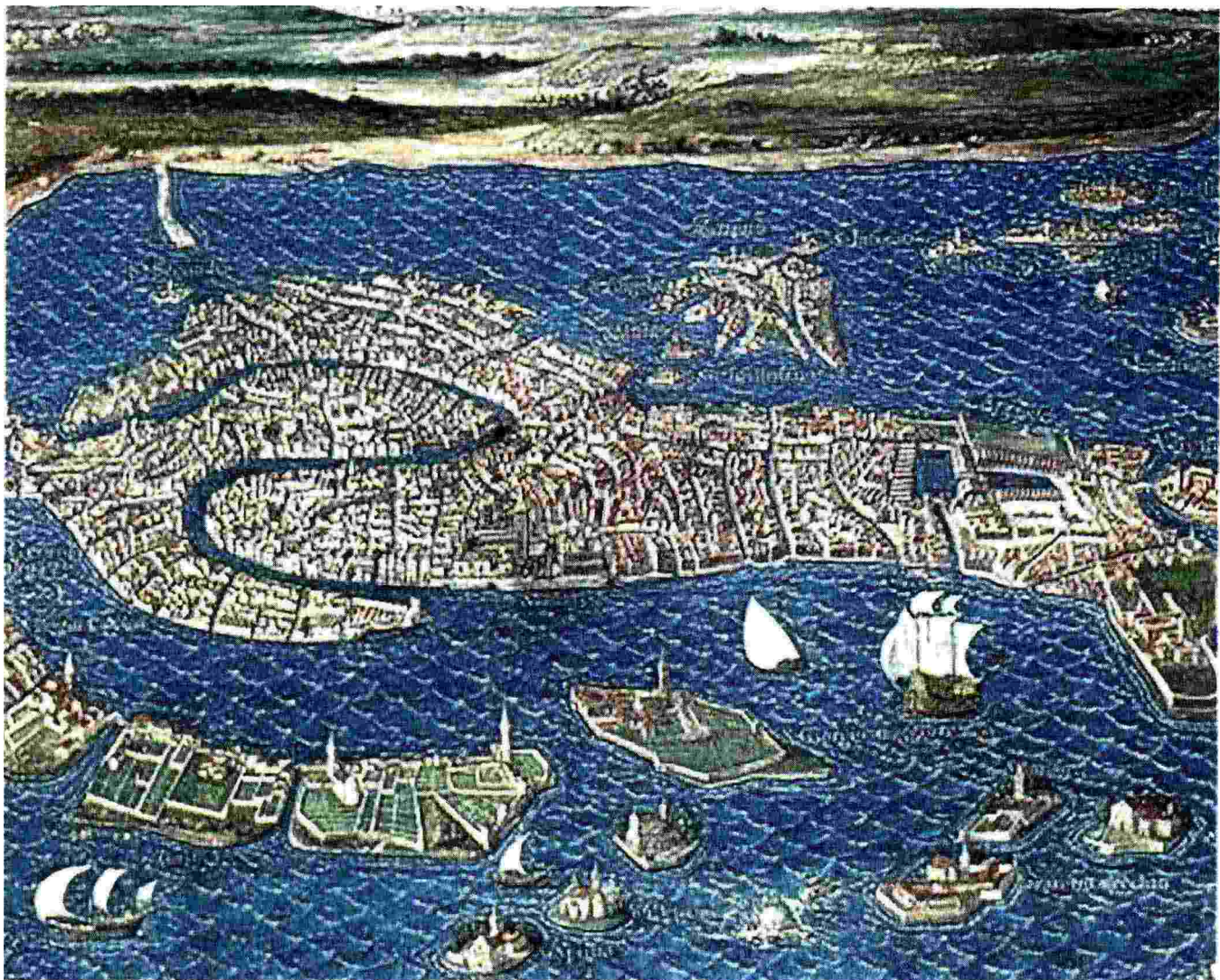
A cura di Irene Riboni

Prefazione di Armando Torno

La Vita Felice, Milano,

pagg. 404, € 19,50

I doganieri gli sequestrano i suoi «Essais», per renderglieli poi con inattesi commenti



A volo d'uccello.

Ignazio Danti,
Venezia (1581),
Città del Vaticano,
Musei Vaticani,
Galleria
delle Carte
geografiche